Copia

Al Sig.r Don Lorenzo Bonfalli.

1818

Pavoni al suo caro Maestro

Lumino li 13 Magg.o 1818

Questo viglietto non è scritto nè da fanatico, nè da tutto riscaldato, nè da ubbriaco. Vittorio a scanabus per quattro notti consecutive, nel cuor della notte, credendomi immerso nel sonno tutto invidioso amante di aprire la porta della mia stanza per ammazzarmi. Il colpo non lo potè effettuare poichè ebbi la precauzione di fermarla a bada. Questa abbietta a parlare con lui di me fissatolo in volto, a vedere come avrà rosso in faccia poichè i delitti degli uomini non sono stati capaci. Fece in appresso Vittorio coll'autorità una gita a Castiglione a trovare il Sig.r Oliva, e la macchinarono altra nera trama: scrissero alla Casalia replicata lettera di cardegli ch'era matto, che aveva bisogno di curarmi (con altra dose di sublimato corrosivo, o con qualche altra cosa di peggio) che l'autorità voleva venire a scanabus ma che non amava ch'io mi vi trovassi; di più scrissero a questa buona Donna che per timore ch'io potessi ammazzarmi dovessero allontanare da me gli arbitrij, che mi dovessero rovesciare e simili altre bricconate

Quando mio Maestro scopersi quanti' altra orrida trama
che tendeva assolutamente all'ultima mia rovina, e che
la credula Cinlia tenendo gli atti dei suoi fratelli
come appostoli era disposta di affidarmi alla loro cura
presi il partito di cercare scampo altrove. Non so i loro
misteri, ma bensì so dirvi che Vittorio che vanta una
pensione del ministero di Londra, e dal Governatore di
Malta, lasciò anzi nell'Isola non pochi debiti, come posso
di più aggiungere, che Vittorio in 18 mesi che stette a
Vienna per avere il posto di Bibliotecario a Padova, contrasse
venticinque, o ventotto mille lire; che Oliva stette diversi
anni a Venezia senza impiego, come pure vi stette a
Milano dove fu per ogni maggiore trovandosi
dei debiti, ed in conseguenza non essendo bastanti le pen-
sioni assegnate loro dal fu mio padre per essi, si appropria-
rono anche di ciò che è mio per supplire ai loro doveri e
vollero una sola mattina mano alla mia pensione e ridurmi
all'ultimo stato degli infelici privi di ogni risorsa, ma
trovarono tutto a Malta, che a Castiglione, a Londra, ed a
Scandalose orride trame contro la mia esistenza di modo che
posso con certezza dirvi che miracolosamente mi salvai in
ognuno di questi luoghi. Ch'io, o maestro dovessi essere per
l'avvenire da loro attesi, vittima consacrata al cattivo destino
mi sembra un ragionare da vecchietti, da empi, e da
vani sognatori dei pericoli autori da loro stessi. Addimandate
al Sig. Vittorio s'io non trovai a Malta nell'ovario una
lettera del Sig. Oliva che di me parlando gli scrive

in questi medesimi precisi termini, cavati dal metodo del sanguinario Machiavelli, o d'altri autori di simil fatta uno sbaglio che il Carlo avesse a prendere andandosi a decidere di lui, e s'io non scrissi sopra questi periodi le seguenti parole che l'agli per opinioni politiche si trovava all'inferno | poiche l'Isola di Malta e per il Clima, e pei tristi abitanti, e per la mancanza di mezzi onde aver dei viveri, si poteva chiamare un vero inferno | ch'io avrei trovato presto la strada di tornare in Italia. Dopo un mese di questi giorni di quest'estate dite al Sig.r Vittorio che vi meglio | a la mia condotta in Malta non potevo essere più cauta | che nel giorno di una notte non fui venuto da furibondo nella mia stanza per ammazzarmi; e che miracolosamente mi salvai per la scala secreta che andava alla cucina svegliando la donna di casa, e che al comparire del giorno volli e subito, dietro il orribile fatto partire per l'Italia dite a quel mostro che vi meglio questo fatto, e che vi meglio che nel corso di sei mesi che stetti in Malta non abbia venduto per vivere tutta la biancheria che io avevo portata dall'Italia: al Sig.r Olivo poi dite che vi meglio ne può ch'egli non mi abbia a Padova scritto più lettere dicendomi che dovessi andarmene a Malta a stare col Vittorio che fossi andato a stare bene e ch'io non mi vilipendendosi non abbia mandato appositamente il suo collega Colombo a prendermi, e che nel mese il più terribile dei venti non mi abbia fatto partire per la nostra Isola: ditegli a questo empio quali disturbi recavo a lui a Padova che non andai mai a turbarlo di un soldo, e che nemmeno andai a pranzo da lui quando andava a Venezia, e che la famiglia non mi pare mè pochi mesi che stetti in quel paese, non altro che sola due Sovrane al mese, a

ch'io ma ne partii da di lui, non fo per lodarmi ma amato
da ognuno persone senza lasciare un soldo di debito, e che tro-
vando da molte prezi poi un Luigi d'oro ad imprestito ingiuria-
do il Sig. Oliva della restituzione a ch'egli secondo il suo
solito non lo ha mai restituito. Dita al Sig. Oliva che vi voglio
se puo, senza cambiar d'aspetto in volto poiche la coscienza
le dava testimonio che a Castiglione per sei notti intera
polatamente dopo la dua ore della mezza notte, non sia venuto
a tentare alla porta della mia stanza per aprirla, e ch'egli
sentendomi desto in punta da piedi non se ne sia tornato alla
sua: quali mie erano guarte? ne lascio voi il giudice. Di-
te ancora al Sig. Oliva quante abbia calcolato onde conti-
nuassi la cura del sublimato corrosivo, e ch'egli appena
che n'abbi terminata una dosa, quali premura si è dato
onde ne prendessi un altra maggior dosa, e che tenendomi
come schiavo, e facendo da despota mi costringa a prenderla. Quel
ingiuriosa dal Sig. Oliva non conoscea il valore di questo rimar-
dio, e volea ch'io la dovessi conoscere in tutta la sua estensio-
ne. Dita di più al Sig. Oliva a qual compendio di tutti li
mostri, l'ogni quando io fui colpito dalla costrizione non abbia
scritto a mio padre replicata lettera dicendogli, che stava bene
ch'io andassi a correre la carica militare, e che in conse-
guenza di questa lettera fatto mio padre, quanto mio Zio
tralasciarono di spendere la vil somma di scudi trecento
Bresciani lasciando me esposto al barbaro destino di semplici
militari, e che dovetti adoperare li miei pochi talenti per libe-
rarmene. Dita di più al Sig. Vittorio a qual animale che vi
meglio che, a scambiare s'io non andassi tantosto con fermo la por-
ta della stanza colle mani, colla chiave e con corda, l'ogli
non mi avrebbe nel cuor di più notti assassinato, e che io

gridando disperatamente ne gli abbia replicata volta addimandata
la vita, e non gli abbia detto che sarei andato ad abitare
in paesi stranieri, e che mi dovesse lasciare quieto; dite a
quarto scelerato, a quarto quarto pantalone che vi neghi
le più quarti orribili fatti, e che a fronte che gli abbia
fatte tali dichiarazioni ch'egli non abbia continuato a farmi vi
vipatto per quattro sere consecutive la medesima mera scena
volendo a tutta forza entrare nella mia stanza, e che alle for-
ti disperate mie grida addimandandogli la vita, e non potendo
egli aprire non mi rispondesse di tutto tutto freddamente, se
arata dal timore prendata dall'ira: dite a quarto empio
che vi neghi tutti quarti tremendi fatti. Non potei dire alla mia
buona e cara Cecilia tutte quarte scelaratezze, tutte quarte
iniquità, poichè d'essa temendo li due miei fratelli come due
appostoli, due evangelisti, incominciando la mia trista narrazio-
ne, o mi avrebbero in faccia tutt'undemi da matto, o mi trattava da
calunniatore, ed intanto il vostro Barzoni nella sua vostura
senza il conforto nè di una dolce parola, nè di un confiden-
te amico tutto soffrire in petto l'orror delle barbarie, e di poi a
compimento dell'opera per quaranta giorni consecutivi la fame,
il freddo, la pioggia, il non dormire, le miserie, e mille altri in-
convenienti per mancanza de suoi passaporti. Il vostro Barzoni
seppe con una salute rovinata dagli spaventi, dai mercuriali
dai venerei, e da mille altre infermità superar tutto, ma
il vostro Barzoni non può continuare ad esporre li suoi sen-
timenti, le sue ragioni, le sue lamentele senza non spar-
gere qualche lacrima. Non vi parlo della mia complicata
ingiusta sorte a Londra a mio danno, ne delle lettere anonime

che mi facevano di quindici in quindici giorni arrivare; ad alle
quali io non mai risposi riservandomi a dirvi il tutto se un
qualche giorno avrò il bene di vedervi. Qui punto tutto il sangue
quando soffriva il mio spirito all'incontro che leggi l'orribile
disposizione testamentaria del Zio scritta di proprio pugno dalla
primogenitura, dalla truppa marina adoperata per compire la fa-
coltà del Padre, dalle infamità che soffrivi in tutti li passi consi-
denti, pei debiti di trè mille lire / vitalizie che nell'anno 1812: a
d mesi del 1813, che fui alla testa della famiglia dopo aver bene
mantenuta mi fui in Casa in acquisti ad altre operazioni mille, e
più scudi effettivi a che colla vendita tra Cinque a Luglio 1813 di
zecchini conto vivo pagai tutti i livelli, e piccoli debiti di famiglia,
e pagai ancora 500, o 600 lire da miei privati debiti di marina
che al Sig. Olivo rimase in agosto di detto anno non solo tutte
le entrate / ad accezione della calata / ad effetti di detto anno
netta di qualunque pago, ma gli rimasero ancora molti cre-
diti da scotersi dalli Sig.ri Cavalli, Savoldi, Luigi Bellinzaghi, del
Dot. Arrighi, e dal Mayer della Rosa, quali ascendevano
ognuno di mille e più Franchi, e che egli seppe a presto
trovi in tasca facendo a vendendo anco molti armi conservativi
incominciando dal 1813 ayuta al 1818 i generi a cari[illegible]i-
no prezzo, e miserabilmente mantenendo la famiglia e non
essendo mai in stato non ad un suo scrivo, ma a un suo
fratello di comprarmi un fazzoletto da collo: mi ricordavo di dirvi
che oltre di aver venduti li raccolti a sì alterato prezzo, l'aver rac-
ti tanti crediti, l'aver alienato Vin-Santo, Libreria del povero pa-
ta, la casa della Sig.ra Anna Bottagisio, quella della Claudia
a Dot. Arrighi, l'aver egli un impiego di Cancelliere, il Sig. Vittorio
una pensione di pei mille Franchi, o vogliam dire paoli, dopo

un mischino mantenimento alla famiglia bisogno in quasi tutto tempo prossi ad impossibile amore del Sig. Marc Antonio Zambelli non so quel sonno: Ah Baffoni! Che nel corso di dieci anni che stetti a Londra incontrai ritrovata che vissi per quattro, o cinque anni fuori di casa, e che quando potevo capire a mio Padre non fossi nato all'anno nascere un Demonio nella famiglia / e della mille altre ingiurie particolari che a dirvi il vero la mente la più turba, non avrebbe potuto resistere, e ch'io non mi trovai mai bene senza allontanando mi lasciavo, e fortemente prendere dal vino. Ma oh Dio! quale autorità, quale diritto aveva quel Sig. Oliva Baffoni di appropriarsi un patrimonio che per qualunque titolo gli si aspettava? Il solo di tristo usurpatore. Se quel Sig. Oliva Baffoni fosse stato un uomo onesto, un uomo di carattere conoscendo la chiara contrarietà dei temperamenti, o dovea consigliarmi ciò che mi si aspettava, e lasciarmi quieto, o nel dubbio da lui supposto che potessi compatendo dovessa a mio credere dargli un Tutore che mi corrispondesse o annullasse, o minimizzasse un congruo assegnamento, onde potessi vivere a non avvegnasi egli il diritto d'imporre leggi alla mia libertà ed al mio sangue, e giovane onesto quel cuore tirarmi come fanno i scalerati di precipizio in precipizio alla perdizione, alla rovina. Ma dove io mai mi perdo! Sito a guai due malvagi, a guai due spiriti forti che per l'età, e per l'educazione, che ricevettero dovevano tenermi luogo di Padre, e che invece non mi abbiano praticato tutto quanto orribile esiste.

Per aver posto in campo di voler assolutamente ciò che mi si aspetta di diritto Paterno, per essermi servito d'alcuni effetti

che potevano avere il valore di un zecchino, per una vanda
di un scalzato Zambelli mangiato da scaltra favorita / che
io un giorno avrò il bene di rivederci vi narrerò per in-
tero, e con esattezza ogni, e mio danno ma mai più odi-
ta trama / mi voglio tutto ad un tratto inseguito dai sbiri
e mi si pone nella necessità di notte tempo per pormi al rica-
vo d'abbandonare, una cadente madre che la sensibilità
della mia anima, non può stancarsi d'amare, e di lasciare
l'amor il mio paese, che preferisco un'anno di vita a cento
in altri, e peggiorata in paesi esteri. Folla alcuno ciò ba-
stato: folla bastato a quanti Ipocriti a quanti scellerati l'avermi
coperto il mio sangue, che la facoltà di fondo tutta s'espatria-
ma, folla loro bastato per indegna fabbrica l'avermi allontana-
to dal mio paese: ma nò, che si fondò di non lasciar-
mi goduto nemmeno presso la mia Cecilia. Oh Dio buono!
che dico? anzi si avero, se non fossi stato più che accorto,
stato dal tipo dell'ovatti, dal tradimento dei Romani in Cracia, la
mia totale rovina mi spaventandomi nel picco orror di alcune
notti: si pensa dove o mio Maestro, scellerataggine maggiori?
Barbaro! Barbari! Questi due tenebrosi non esitano mezzo
alla famiglia, per la vana gloria di figurare li 120, 130 mila
franchi: mezzo o Maestro, spaventata di paragone la somma
loro speculazioni: le dati da loro fissata alla mia rovina
di due mila, e più scudi per ciascuna grande l'opera del-
la famiglia non pensarono di dare ad ogni che soli scudi
mille Bracciani: di più li due mila scudi del Sig. Oliva, sop-

l'amore dei nostri vecchi, rimunerati agli eredi Pasini per la
vita con lor avuto: riflettete alcuna cosa certano la operetta
del Sig. Vittorio: il mantenimento di quattro anni in
Padova di allievi di Padova, la laurea, quindici o
diciotto anni di Venezia, ad eccezione d'alcuni mesi che
mise in ordine, o in disordine la Biblioteca del Kaminski
la spesa non piccola quando dovette fuggire in Toscana,
il viaggio, e la spesa di diciotto mesi in Vienna, i debiti
lasciati nell'Isola di Malta, ai' anno a mezzo di mantenimen-
to a Milano per avere un posto di bidello il Sig. Olivo: ami-
ta, o mio Maestro tutta questa spesa, e non potreste fare a
meno di non accordarmi che il solo Vittorio non costi alla fa-
miglia non meno di settanta, in ottanta mille lire Italiane.
Se volessero negarvi tutta questa verità negherebbero per Dio
Santo l'esistenza di loro medesimi. Ecco, o maestro, il so-
gliono, il motto, lo costante. Perfidi! Sventurati! perdei per
essi saluto, stima, onore, interessa. Io spero che il
Cielo, arriverà un giorno questi due impostori, questi
due mariuoli, due bari allevati, e bari ammaestrati nel-
la scuola dell'iniquità, dell'infamia, e dei più gravi delitti,
non solo godettero a tutt'ora impunemente godono senza ri-
morsi di coscienza, senza rossore il sangue del vostro amato
Bazzoni, ma tuttavia vi spetta tanto a Malta, che a Castiglio-
ne a Londra, ed a Scandicci, non, ovvidi tema contro la
pubblica mia riconoscenza. Morti di crudeltà!.. Morti di in-
famia!....

Jo. Bazzoni.

P. S. — — — — — — — — — —

— — — — — — — — — — —

— — — — — — — — — — —

— — — — — — — — — — —

— — — — — — — — — — —

mancano molte cose non vo-
glio fare un giudizio, ma no del dubbio che in
quella notte che a Londra mi ha fatto tanto male,
che mandai più volte a vicevare un Prete, mi sia
stato dato qualche veleno: non sarà vero, ma dietro
tutti gli altri spiacevoli fatti mi dà motivo da pen-
sare, tanto più che in tutte le mie ferite ricevute
d'allora, non conservarono che in una sol'oncia di
pomata ricevuta; come non mi lavorarono mai di
testa, che quel coglione di mio Zio non sii stato av-
velenato dal Sig. Olivo. Se col Sig. Vittorio venite in
discorso ditegli che non si faccia fare a Milano dei
tinti pagamenti, ma che vi mostri in realtà di fatto
un documento della pensione di sei mila Franchi,
che ripeta d'aver dall'Inghilterra, e in cambio che
vi dia di un obbligo passivo che ha verso una sola

persona di 5000. Franchi, che li presta ad imprestito
per comprarsi alcuna camicia, alcuni paja calzoni, alcuni
fazzoletti da naso, e da collo, un capotto, e per fare il viag-
gio in vettura da Livorno a Mantova, e dal ilà fare
la spesuta di venire a fin quattro a Lonato - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - -
victro manca molto - - - Ditta al Sig. Olivo
perche lessi il terzo giorno che mi trovai a Scarabue una
uridi lettera diretta al Sig. Vittorio ove gli dicevo che non era
di garantita la pubblica loro sicurezza, che io ben conobbi
i di, che non parlavano della loro, ma bensì della mia e
ho av. ditagli ancora che dovea nel mandarmi li quattro
e in Napoleoni d'argento mandarmi in cambio pel valore
dei altrettanto sublimato corrosivo, e ditagli di più a quel
fatto, esfetto imitator Machiavellistico sanguinario avido che non
si, dovea mandare a Scarabue un Angelo Apollonio per
che non mancando di tal misura, ma un Paolo
la

Bondoni, un Pietro Casondi, un Fruscio Franco-
chini, che alla prossima di anno di questi avrei ab-
bandita non abbi avuto che poli pei miei di educazio-
ne, per mantenere quei due buoni soggetti vomi-
tato sulla faccia della scrittura la turpi sua azioni.
- - - -

Sacerdote Don Lorenzo Bonetti, lettera che mi
venne affidata dal Sig. Carlo Mayora Segr. di
Lanuto, a cui feci restituire col mezzo di Zac-
caria Verdina.

Orazio Fappadi-

Mio Zio Don Giuseppe Ferrari narrava dai ricordi avuti
dal Sacerdote e mio primo maestro Ferrari dopo la sua
morte mi raccomando al Sacerdote Don Luigi Frassi
altro dei maestri normali in allora mancanti del
comune. Io frequentai la sua scuola in casa mia
da maggi anni 1798 (poi dal 1799) a 1800 da ogni esercitato con pro-
mura e coraggio pubblicità nel locale di S. Giuseppe
in faccia alla casa Baudoni - Era un ottimo maestro
con bellissimo carattere a buon metodo, ad ogni prova
a punire tutti quelli che non volevano studiare, senza
alcun riguardo ai Signori, ai parenti, od amici

saranno stati i rivoluzionari, i spergiuri, ed i traditori che non la pensarono alla religione, ed ai diritti rispettati da tanti secoli? Bravissimo!

84. Paolo Sanchetta per alcuni primi anni passò con apatente di Bonaparte, ma guasti presto ci stanco di andare con confidenza e perse libero: potè però avvicinare il Sanchetta ad acquistare Maggiano per una miserabilissima somma. Tutti istavano alla 13 Pollazioni fin dallo stesso offerto al Sig. Giovanno Cavatti per lire ex provinciali Bresciane duecento novanta mille: ora esso pure non volle acquistarlo.

## Libro Secondo

1. Nel Cimitero del Pallone o Fossa venivano condotti i sgraziati, amiciti dal Sacerdote Don Pietro Cimelli, o Don Carlo Mascarini nostro cugino, amicanti nadianta pagante catena raccomandata ad un foste legno fitto in terra, si massacravano all'altro mondo con pochi colpi di fucile. Detto legno fu tagliato dal matto cristino Bombastone Giovanni alla venuta dagli austriani nel 1799 e la catena venduta per poche lire. Quante volte dio io desiderato di avere stà catena? ma inutilmente.

2. Il presidio di Porchiano era di 60 individui invalidi l'artiglieria mancante senza letti corrispondenti con sole 100 libbre di cattivo polvere; e mancante degli occorrenti da pulire le fortificazioni in somma disordine; li ponti levatoi non si alzavano, gli cattorioni senza petriera, e le piantagioni

di alberi occupavano per fino la strada coperta. Questo avvenuto dalla mia cara sorella allora quando il Comandante Lavarotta fu spedito a quel Governo. Sordo alla sua giusta domanda il Provveditore Generale Foscarini non solo non gli spedì rinforzi, ma stimò opportuno spedirgli rispettosa di lui lettera -

3o. Il Presidio del Castello col suo Comandante rimase prigioniero di guerra subbene uscito cogli onori Militari —

4. Il benevolo leggitore potrà ricordarsi dalla nostra trentatrè del primo libro, ora per maggior chiarezza voglio rendere pubblica una lettera dello stesso Bonaparte al traditore Battaja cosa

Repubblica Francese

Libertà Eguaglianza

Dal Quartier Generale di Mombello li 18 Messidoro Anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile -

Bonaparte -

Generale il Capo dell'Armata d'Italia

Al Sig. Battaglia Provveditore Veneziano della Repubblica di Venezia a Brescia.

Ho ricevuto col massimo piacere l'attiva lettera che V.S. s'è compiaciuto scrivermi da Venezia; dal vento grande io vidi il nome di V.S. scritto in calce ad un'infame proclama che s'è pubblicato,

io

io pensai tutto essere opera d'uomini perversi e di lei nimici, poiche alla s'era avvicinata la mia annivisazione, a colla lealtà del carattere, a colla purezza delle intenzioni, a colla vera filosofia che mi vanno fatto di vincere in lei per tutto quel tempo ch'ella si trovò al regime sapreno d'una parte de noi compatriotti.

S'accerti pertanto o Signora che io coglierò in ogni circostanza l'occasione di poter fare cosa che le sia d'aggradimento. Deh! perche a Leovizia non mi è stato inviato V.S. in luogo del Sig. Pesaro! La forza delle ragioni e la maggiorità delle voce che ella avrebbe riconosciuto l'avrebbero posto in istato di vincerla sin d'allora sopra codesta ciocca dottrocazia la quale ha voluto naufragare mentr'era già vicina al porto. Sì, o Signore, io debbo dirle quasi quattro o cinquecento francesi che furono assassinati in Verona vivendo tuttavia, e ch'obligarono Venezia, troppo in dissonanza colla idea e col progresso di tutto il resto di tutta l'Europa dovere pur lasciar luogo ad un governo più saggio, più umano, e meglio stabilito sopra i principj di un retto sistema rappresentativo, e sarebbe almeno caduto senza tanti rea di delitto tale che per trovarne un somigliante dovranno gli storici francesi risalire indietro alcuni secoli.

Io ho conosciuto V.S. in tempo in cui difficilmente mi era stato prendere quel che poscia sarebbe avvenuto e l'ho conosciuto sino d'allora nimico de tiranni e promotore della vera libertà della sua patria.

La prego perciò o Signore di credere a sentimenti di rispetto, e di non comune stima coi quali

ma la protesta.

Sig.r Bonaparte

Sicyne l'adrizzo

a Monsieur Battaglia ec.a

Venezia

Per copia conforme

Angelo Contarini Segr.o di Legazione.

Ognuno potrà vedere che il Battaja era più amico e premuroso di Bonaparte, che della sua Patria, che della Repubblica di Venezia della quale anzi fu uno dei più subdoli traditori.

5. Il perfido Lallemant nell'Istruzione 16 Marzo, scoppia maliziosamente dotare dei dubbi nel Cavaliere e Procuratore Pesaro sulla condotta dell'Ottolini, acciò datti onde venisse il benemerito e franco Rappresentante sottoposto agli esami degli Inquisitori di Stato. Diritti Pier Doria lo giudicò degno di essere perchè egli secondando la vista salutari del Senato, e gli ordini del Tribunal Supremo promovea lo spirituoso armamento di 30. milla Bergamaschi: per cui il Battaja l'accusò più volte di procedere con troppo zelo contro i mali intenzionati, e soggiunse: il di lui dispaccio al Senato favorevole talvolta oppressi, perchè un Cittadino fraudegno e leale

esponeva i pericoli della sua Provincia. Avea potuto arriva-
re a porre in qualche sicurezza il Presidio di Bergamo, ma
per comando positivo del Provveditor Battaja era
quasi affatto annichilato tre giorni prima dell'ostile
occupazione di Bergamo. È da osservarsi che la Ducale
stata dal Senato, e la lettera degl'Inquisitori di Stato
esaltano il merito di questo Cittadino, ed encomiano
il di lui zelo, talenti, virtù ed impegno con cui si pre-
stava a servizio della Patria. È da osservarsi che lo
stesso Battaja nella sua lettera 9. e 10 Marzo 1796
sulla rivolta di Bergamo loda il suo zelo, e protesta
che sempre ne darà di questo stesso ampla testimonia-
Io domando al Doná, che mette sotto esame la con-
dotta tenuta dall'Obizzi: se il mal umore degli ufficiali
Francesi cagionò l'occupazione di Bergamo? Se la rivol-
ta di Brescia, di Crema, gli avvisi di Verona nacquero
dallo stesso mal umore? Se l'Obizzi avea ordine
di opporre forza alla forza, e se avea forza da op-
porre? mentre avea ricevuto il formolario della
Rinnovazione e Protesta da fare ai Comandanti Fran-
cesi, ed ordine preciso da Doná in tutto e per
tutto di ripudiare dal Battaja. Tanto è vero che il dispo
Patriottismo di quel Magistrato non patisce eccezione, che il Bat.
taja nei suoi dispacci al Senato del 13, e 14 Maggio non ave-
va di compiacersi non solo, ma che rinnovò il Senato medesimo
le circostanziate ragguaglio, che al suo arrivo in Venezia pre-
sentò lo stesso Obizzi. Arrivò egli di fatto, e presentossi

fosto al Secretario del Tribunal Sapriano il Circospetto Caporal
Soderini, da cui con le più ample protesta fu avicinato
che, il Tribunale era intrinsecamente persuaso dell'onestà,
fedeltà, e Patria direzione da lui tenute nelle ultime
emergenze: Soggiungendo il Soderini, l'accaduto di Ber-
gamo poco importa, giacchè fin due Mesi siamo tutti
Cittadini
L'Italia è fu odiata da tutti i tradittori, perchè coi loro
Dispari tentativi di mettere il Senato dal profondo Letar-
go nel quale miserabilmente giaceva: mentre essi vo-
levano una Rivoluzione disunata per favorire Bona-
parte che presentava i schiavi di paddetti fedeli
ad intraprendenti-
6. Un officiale illuminato, probo ed onesto così scrive
» Ma qui il lettore sarà curioso di sapere, se in tale
» congiuntura non vi fosse in Brescia nè Rettori nè Soldati,
» nè abitanti atti alle armi, ed io gli risponderò immediata-
» mente. Ivi che vi era il Morosini qual capo di Provincia
» ossia Capitano. Il che vi era Battaja Provveditor Straordinario.
» III. che vi erano soldati d'infanteria, e di cavalleria in
» buon numero, oltre i cannonieri, e Bombardieri della Città,
» a quali tutti meritamente sopraintendeva come Governator
» delle armi il Generale Luigi Antonio Soffietti Colonello
» di Dragoni, quanto probo altrettanto perito, ed esperto
» nell'arte militare IV. che vi erano fra gli abitanti dodici
» in quindici mille uomini atti alle armi, ma che tutto
» questo presidio, e tutta questa valida difesa non ha servito
» a nulla, avvegnachè il Battaja stato sempre circondato

» da una Carta corretta, che formava una specie di Club di Giacobini
» si è opposto a tutti i movimenti, ed a tutte le deliberazioni pubbliche
» che avrebbe deciderato il Moccenigo, ed ha ordinato non solo alla
» Soldatesca tutta, ma anco agli abitanti di non fare contro
» gli ammutinati la menoma resistenza
» Ora dovendo qui fare parola della cruda pugna che operato
» hanno la Rivoluzione, osservar conviene, che ben noto era
» da alcuni giorni al Battaja il pericolo grande, in cui si tro-
» vava la sventurata Città di Brescia: e che la mattina stes-
» sa, in cui seguì questo terribile rivolgimento, egli si ha-
» rammentò ad ordinare a due ufficiali della sua Corte di
» gire incontro speditamente a tutta la sopraccennata Ciur-
» maglia per intendere qual era la precisa sua intenzio-
» ne. Incontrato partito da essi sulla strada di Bergamo
» ad un distanza poco di otto in dieci miglia dalla Città
» questo corpo di cento e trenta, o cento settanta Ribaldi
» e non più, il Duchi, qual Generale, come lo è stato
» mentre, a nome di tutti disse, che la loro intenzione era
» di libertà o per amor, o per forza tutto il popolo Bresci-
» no dal giogo della vecchia Repubblica; e che per ciò
» fare, dovea essere da lì a poco raggiunto da un corpo
» di diecimila Uomini, e da non so quanti Francesi, stati e-
» spulsi dalla Francia, come troppo crudeli, e sanguinari.
» Il che posto non dovevano essi ufficiali perdere tempo a
» portare l'avviso al Provveditore Battaja; poichè essi erano
» risoluti di proseguire senza dilazione la loro impresa. Su-
» bito partito questo complimento dal Battaja, si dispose a
» ricevuli agli placidamente; e mentre gli abitanti per
» varie voci ingiuste erano tutti agitati, ed inquieti, egli
» non fece che rinnovare l'ordine di stare quieti, e di non
» fare alcun movimento.

» Ma perchè si è egli diretto di tal guisa? È forse stato
» per pusillanimità? o per secreta intelligenza? Questo
» è ciò, che s'ignora, e che da argomento di molti
» sospetti. Non si sa tampoco, se il Lecchi fosse ben visto
» co' Francesi, di lor amici, e di tutti i Cisalpini, per cui
» sostenuto in un bisogno, quando che fosse, oppur se in-
» tanto fosse rattenuto col Comandante del Castello Chenat,
» affinchè in caso di resistenza, per parte della Città, gio-
» var facesse, come è più probabile, la sua artiglieria
» contro di essa. Comunque siasi, certo è, che il Battaja
» impedir potendo lo scoppio della Rivoluzione in più
» maniere, cioè o coll'ordinare à Comuni, per dove passa-
» dovevano i mal consigliati Cospiratori di dar mano alle
» armi, e di rintuzzare la forza colla forza; o pure
» col far chiudere tutte le porte della Città, oppure
» coll'impiegare tutte le soldatesche, e la Sbirraglia
» per arrestarli, e per condurli nella fossa della Cit-
» tajia: dacchè la protesta fatta dal Lecchi di dieci
» mila uomini, e di Francesi crudeli e sanguinari,
» che li dovevano raggiungere, era un'impostura
» da non credersi in verun conto. Quindi è che
» nessuno ha potuto ragionevolmente imprendere il mo-
» tivo, per cui il Battaja non siasi mosso, ed abbia la-
» sciato il varco aperto per ogni dove ad una sì
» strepitosa, e decisiva insurrezione.

Se l'esposizione di questa nota mossa latta la let-
tera di Bonaparte al Battaja, alla mia nota guasta,
sciogliesse maglio i suoi dubbi; e potrebbe ap-
viva che il Battaja mentre tradiva la sua Repub-
blica cercava di farsi dei meriti verso Bonaparte-

7. Ciò potrà da qualunque autore rilevarsi dalla compendiosa relazione arrangiata dal N.H. Oliva Contarini sotto il giorno 24 Aprile 1797 da Antonio Surian Sindaco della Val Sabbia –

8. Il Sig.r Provveditore era uomo d'onore e vedeva che i Francesi non prendevano una Città ove intimavano la protezione altro poco ove ad un Veneto Rappresentante, ove s'impossessavano sotto vari pretesti della Veneta Artiglieria disarmando i presidi se non era così pazzo da accettare la mediazione Francese, ricavo che in tal caso ~~da~~ altro pochissimi giorni Bonaparte avrebbe volato i reggimenti Italiani, gli Schiavoni, la Fortezza, la Flottiglia e l'Arsenale

9. Non vi fu giammai unione di 10. m. paesani pagati dal Senato nel Bergamasco. Giuntavi improvvisamente, quasi che li richiedessero dieci milla Bergamaschi per rassegnare in vari luoghi, ed in diversi tempi cinquanta Francesi. Io ho ammirato la pazienza de' Latini, e tutte volte vi bastava la immaginazione stagente dal più perfido fra gli uomini.

10. Alcuni vogliono che il Doctor avesse prima al Doge comunicato il proprio progetto, ma non ne da noi verificato.

11. Lo stesso Provveditore dava essere mancato a vivi in Candia molti anni dopo aver abbandonato Venezia prima

~~Provveditore~~ [illegible] 7.bre d'Aprile prima [illegible] di un Brick attendato dal

12. Si continuava sotto vari pretesti ad allontanare i detti Schiavoni imbarcandoli per Candia –

13. Confesso che tale scrittura meritava molte notte opportune; ma a per brevità, e per non trascrivere cose stranote.

Completamento della nota 11 di cui alla pagina precedente

Corsar Almirante sopra il porto, per vidursi in Sitria; ma il vento contrario essendo impedito il viaggio, credo, il Gran Prior gli mandò una Galeazza perchè fugisse dalle universali commozioni, e vicende di lui: il vecchio giudì in Sitria abbracciò amici e parenti con grande dimostrazione.

straordinario convoglio di fabbiti, impostura e maligne
induzioni rimando chi fosse curioso a carta 293 Tomo
secondo della Raccolta di Documenti inediti della
Rivoluzione e Caduta della Repubblica di Venezia
14. Agosto Anno MDCCIC.
15. Ecco i pronti e saporitissimi frutti che l'albero
della Libertà seppe produrre nella storica Venezia-
16. Si calcola che l'ingiusto spoglio praticato dai ge
nerosi Francesi che erano penetrati in Venezia
sotto gli auspici di un trattato di pace, come
amici e non conquistatori, ascendesse a quaranta
miliani e più di Ducati, oltre altri sette od otto mi
lioni a Corfù. Capitali che sorpassavano il debito
Nazionale — Che bella generosità! — Non parlia
mo poi dei danni dati a tutti gli altri luoghi:
Dirò solamente di Lonato che il Comune dovette
vendere per trecento e cinquanta mille lire ex
Bresciane, onde dare qualche aumento ai vari com
missari che erano a requisir danaro, ferri, legna, e
vini ai coraggiosi Francesi: oltre a tutto questo che
aveva somministrato il comune di proprio — Quanto
sarebbe stato mai dispendioso pel paese il dare e
mantenere per un anno dodici a venti soldati?
a se tutti i Comuni avessero fatto altrettanto in
proporzione alla forza ed agli abitanti la Repubbli-
ca Veneta potea unire facilmente cento mila
armati. Ma i Capovisi comprati e comprati da

Banaparte non volevano altro che una Nostra
Città Disavnata –

56. La maggior parte della persone che avevano dei fittavoli
abbenche disperatori, scialaquatori, spavicati immersi nei
vizi fino alla gola non potevano imperversare, perchè non avevano
da disperare che la rendita: tutti però fatti avvocati padroni
dissipavano i frutti e la rendita restando miserabili –
La famiglia Gambara, fè, Dolci ed altrove potevano fare
miserabile testimonianza.

57. Credo che nella Chiesa della B.V. del Covlo il giorno 8 febra 1798
il nostro Cristellini parlando al popolo ~~diceva~~ disse che alcuni viaggia-
tori Inglesi o Francesi avevano osservato che i Cedri del Libano
andavano ~~spa~~ scemando, forse per l'altro umano dei nostri
~~sfibati~~ che avevano campata ~~spazio~~ nei scritti tempi
tempi. Applicò il caso alla religione dei nostri giorni che
andava spa scemando, forse per l'alito dei libertini
dei nostri giorni, ed altre cose consimile. Per tale discorso forse
imprudente venne arrestato e tradotto in S. Urbano in Brescia
ove dovette restarvi alcun tempo. Nella sua assenza il defunto Don
Giovanni Evangelisti fu nominato Economo Spirituale fino al suo
ritorno –

58. Per brevità ec.

59. Intende alludere alla proibizione di recare agli infermi il sa-
cro viatico ~~ecc. è opposto nel libro~~ ~~ecc~~ di poter
tra le altre funzioni, di approprviarsi a la Capellania, e l'in-
gerenza della chiesa, e fin la campana per convocarla
in tutti canoni –

60. Io già ragazzo fui presente alla sua istituzione e consacrazione: ebbe luogo
in mezzo alla piazza fra i baraggi, gli cevina i preti, e gli chierici
dalla plebe riunita. Ne presi un pezzetto e presso la casa del Comune
per vedere il subuglio della piazza e dell'officio incontrai il defunto
Dot. Gian Batta Speroni: ragazzino, mi disse, conservarlo per memoria
come una reliquia, lo portai infatti a casa ma dopo molti anni
si disperse –

a 11 La tradizione vuolsi che la Madonna di Codicino si chiamasse con tal nome perche

Verso il 1630 durante la guerra, la fame, e la peste alcuni frati andati o parenti tutte le notti / dopo essersi ben bagnati con dell'aceto co/i detto dai tre ladroni / cavavano la mano nel luogo ove on si venera la detta pittura, perche il mezzo guastato dalla soldatesca e si davano nella circonferenza ogni tutta abbandonata e deserta, o per la guerra, o per l'abbandono, o per la morte, onde vivevano gradata ricordato alimento, per fare fronte alla fame che era grande, pei viveri che si vendevano a carissimo prezzo. Terminata la vicissitudini di quei miserabili tempi i rimasti che erano ben pochi si meravigliarono nel vedere che i loro compagni erano volati poveri e

Nota 1918 - 1919 ccc

ordinata maggi: di che ne fu grandemente la
divotia gagnino, per cui da Ladri a Cochen,
o Cochino n'ottenne la Madonna di
Cochino.
o Altri ritengono che un Cavaliere Fran
cese in quei tempi fuggiva
mochettiere in quel luogo un proprio 67
Dato ladro a Dio un Signore di Lo-
nato gabbiani fatto pingere una B. Ver-
gine che dall'aspetto fatto il chiamasse
dal ladro: e ricevuta la protezza con
anni Infranciarito da ladro a Cochen e
da Cochen a ladro, ria storta la detta
pittura riconosciuta poi sempre col no-
me della Madonna di Cochino.
La prima ne fu narrata dal Detto
Sacerdote Giuseppe Avedi che la aveva
egli sentita da un vecchio Pagnino di
quella montagna un certo Pietro
Pagnino che fuori fu testimonio
oc-

occulare; e che lasciò scritta alcuna
memoria di quei tempi. Io pure ne lessi
li capiati alcuni francati, e fra le altre
cose ricordo che dicea che erano vestiti
polacca gialla e cinquecento abitanti,
da otto o dieci mila che erano prima.
6.ta Si vuole che il Zampicani fosse un usuraio
raffinato, e che alcuna volta vendesse an-
che la sentenza, specialmente in affari
politici.
C.ma Era figlio del fu Giovanni Bonifacii, e fratello
del vivente Sig.r Isidoro attuale Segretario del
Capitolo civile, vasti l'abito di S. Francesco
nei minori Osservanti: ma i strapazzi
rivoluzionari fra cui dettero nel fanciullo la voglia di secolariz-
zarsi e con Breve Pontificio venne l'anno
1803 vasti l'abito di prete, esercitò, presie-
de dopo la scuola di umanità a retorica
nell'ex convento dei M.M. Osservanti,
nella

nella casa ad filatoglio a mod vaglieva
del fu Pietro Carella, ora della famiglia
Cirelli Pescadr. ad altimamente nel
locale presentemente ad uso di Ospitale
con provito di sufficiente capacità di ingegno, ma senza metodo per insegnare,
ed assai più inclinato a tutt'altro che
all'esercitare il pazientissimo mestiere
di educare la gioventù. Una lunga
e penosa malattia di petto lo tormentò
finalmente la vita il 12 Luglio 1820 –

D. Ai tempi ultimi della Repubblica Veneta ricordo che il Podestà vi teneva residenza
in una sala superiore; e nella stessa E. 79.
stanno vivevano pochi soldati Francesi
il giorno che Gian Batta Cigno di Venezia
venne ucciso nella piazza la sera della Domenica della ulivo 9 Aprile 1797.

47. E. Il nominato fabbricato apparteneva alla
nobile famiglia Sabelli che vi teneva cospicua
dimicilio. Il Sig. Antonio Foscarini molti
anni

nei tempi della rivoluzione per la sua pa-
rotanza, per la sua ingiustizia, per la
crudeltà usata alla nostra Santa Religione
e per la fucilazioni da esso ordinate di
povere persone innocenti. Forse per giusto
giudizio del Signore la famiglia Sabelli
venne precipitata in pochi anni nella
più lacrimosa miseria: avendo per grazia e
carità fin avuto il permesso di abitare per
più mesi nella caserma Podesti, mentre
i figli si recavano alla famiglia per chiedere
l'elemosina. Cambiamento di stato veramente
straordinario ed incredibile!

F.79 Durante la Repubblica Veneta, ed anche
sotto il regime Napoleonico in questo fab-
bricato si alloggiavano 200 povere civili
sopra della terra disposte appositamente
a guisa stoppa temporanee per le più dei
casi comandati, quando che bonificato
si lavava, si tirava a corte bollitura e si
estraeva la materia nitrosa, che purifi-
cata

purificata pervenire alla fondazione della
Colonia per la R.a Comunità
a Il magistrato boschivo, o la R.a Finanza ave-
va il decimo dei redditi boschivi; però
nel timore, alienati i boschi, cessasse il
bisogno di tali immunità dicasteri fecero il
possibile per impedirne l'esecuzione, ma
non però che fosse in parte mancato
conservati al comune
H.ci Nell'anno 1630 la peste infierì tanto a Lorenti,
che dopo essere stati li terrieri, ed i bagagliati
dall'orribile invasione i componenti la famiglia Lagi
di Camerari, dalle posteriori guerre di Carlo V e Fran-
cesco I, da carestie, e dalla peste dell'anno 1576
restarono di S. m. abitanti circa poco più di 600,
fra i quali forse meno di 360 di antichi ori-
ginari - vedi la nota 74. Questa nota pure la devo al
nominato Paolo Pagnino che lasciò scritto di proprio
pugno alcune memorie del nostro Comune -
I.ta Anzi da alcuno fini si pretende che egli condusse
il popolo levatosi in massa come un sciame di pec-
ore al macello, non avendo ne armi, ne munizioni
ne artiglierie, ne danari, ne viveri, ne cognizioni
per potersi dirigere: e quel che è peggio senza
con istruzioni e piani tracciati dagli stessi ri-

nimici Bresciani o Francesi che lo avevano comprato con assai poca moneta - da tutto è vero! colla ricevuta che patrino non fece perdita di grande momento.

72. I fratelli Odino e Vittorio Bazzani volevano la famiglia Payani, Arrighi, Bazzani, Mozzini, Rossi, Rasta, Martini, e tutti gli altri nella vecchia strada volevano il primo. I fratelli Bazzani, e Rossi stesso fossa erano per quello anche del secondo. Tutti poi gli altri Signori Caratti, Corradi, Bandini, Savoldi, Francoschini, Zambelli, Cherubini, Cattina, Parizza, Costa, e tutti quelli della strada nuova o vicini vagheggiavano il terzo progetto.

78. In quest'anno Don Antonio Corsano era Commissario distrettuale, ed il Sig. Gaetano Cattaneo aggiunto. Quest'ultimo era amico di casa, e molte volte compagno di caccia. Una sera d'Autunno avanzato ritrovasi a casa il secondo a casa mia, e per una dirotta pioggia assai fuori dovette ritrovi fino tarda la mezza notte; cessata la pioggia si provò per andare a casa, presa cantonale, ma venendo fin alla vista Orfanotrofio dovette ritornare per l'inondazione, fatto di pochissimi quella dei nostri cascini Cinelli, dopo essere ritornato fino a casa nostra passato dalla casa Vecchia, ma dopo Cinelli fu più impossibilitato a passare avanti per l'acqua che correva sovra tutta la strada, dovette nuovamente ritornare, fare il giro di Montepano e portarsi la strada di Brescia per la quale potè ritirarsi a casa. La mattina dopo presso a poco nel momento del ritorno dalla fossa la strada di Iseo fu la comune che in via politica S. Polo dicesi di essa vicinanza, e poi oggetti politici militari, e civili. Io ero dessi Comunale, ritrovo della unione, e la strada fu accomodata. Ecco la causa dell'acqua profondamente una diversa strada.

Dal 1797 fino ai rivolgimenti politici fu Nunzio della Città di Treviso. Ciò venne ritenuto anche dall'I.R. Governo con Decreto in data 19 Giug. 1800.
Col Decreto 10 9bre 1800 venne eletto Nunzio della Città di Belluno -

---

~~Il primo Agosto 1798~~
Fino all'Agosto 1798 fu Nunzio della Città di Treviso -

Li 10 Agosto 1798 venne nominato Nunzio della detta Città di Treviso

---

Li 9. Novembre 1800 venne nominato Nunzio anche della Città di Belluno -

---

Occupata la Provincia di Treviso dai Francesi viene inviato dall'Amministrazione dei Fondi, e della Comenda Demaniata -

---

Il giorno 17 Magg°. 1806 viene nominato Segretario del Bureau di Treviso con Sov. 2340 -

---

Il giorno 21 Marzo 1807 col Decreto N°. 1815 viene accresciuto che il suo soldo è di L. 3400. milanesi -

---

Con disposizione del giorno 8. Agosto 1810 venne trasferito da Treviso quale Segretario Generale a Forlì

---

Il giorno 28 Giug. 1814 La Reg. Corte di Cassazione con decreto N°. 1346 ~~partecipa~~ lo nomina I.R. Procuratore presso il Tribunale di Castiglione -

---

Il giorno 8 Gennaro 1816 con Decreto Sovrano è nominato Luogo nel R°. Tribunale Provinciale di Brescia.
Col Decreto del giorno 26 Feb. 1829. N°. 15777. viene giubilato, avendo compiti tutti gli anni voluti -

cui d'attorno che li tenevano incappato per la gola, non contenti di quanto gli dovava, rubavano a man salva in casa Giuseppe vin, legna, vino, stovaggi, capate, vacca e quanto mai gli potevano arrivare per le mani; senza che mai allo il Lagnaja per non parlarli o dispettarli.

87. Oltrachè il Barzoni avrà generosamente pagato il falso certificato rilasciato dal Maggini; e che tutte la volta che si faceva fino qualche avanzo del Vittorio un tallero, pure la sua ingordigia non fu saziata poichè nè mai posteriori bisogni fu certificato il Barzoni valersi dell'opera del Dot. Maggini

88. Nella tasta di S. Giovanni i posteri ritroveranno una o più lamine di rame con sopra il rispettivo nome dei artisti che lavorarono nella Cupola opera. A loro memoria ricordino che Campani Antonio era uno scalpellino salariato dal Pignoncini, e Lenzi col martello a zappa smontò nel tegolato del rayo tutte [illegible] di tabacco che furon rasciolti [illegible] il Comune: che potè pure vivere però sotto il patrocinio di persona alta che gli hanno voluto il proprio profitto. Giuseppe Bartempi detto Babo è un miserabile mentre di Lenzi che non sà nè leggere nè scrivere ma che molte volte è impiegato dalla Fabbriceria nelle varie riparazioni della chiesa. Luigi Franceschini falegname che discretamente lavora di quadratura, e che ognitempo serve molto bene la Fabbriceria. Sicchè non sono nè il Bibiena, nè il Valentini le Fabbriceria. Sicchè non sono nè il Bibiena, nè il Valentini nè il Vignola, nè il Fornazini.

89. Più parlare anche d'intelligenza opinamo che la stessa sia stata opera del Barzoni, e che Sbarpoon non vi abbia impiegato che il puro nome. La maniera di dire e lo stile la stessa costruzione sono del Barzoni.

92. Il Barzoni abbia il coraggio di dire fino agli abbini nonostante del vivente, che la sua pensione era di 6000. lire ed anche il Sig. Barzoni benevolmente confermollo senza restrizione alla sua morte, la si vuole in luce che appena potea arrivare alla metà, quando però l'aumento o avvilimento dei fondi pubblici. Basta per lui che non abbia coraggio di mentire nell'estensione della propria vita

40. Pilato nel Crad...

41. Era amico dei Saraldi, Magrini, Pagani, Ubaldi ed altri, a quali era [illegible] di abbracciare il loro sistema.

42. Ritornato in patria Lycion vedeva volentieri che il Matto fu Segretario di Governo, Commissario della Carta ecc... ma ciò non fu mai che nella sua sola testa.

43. a. Tutti dissero fino il giorno della sua morte che la pensione era di L. 6000 – ma invece si verificò che appena era la metà a ragione dell'ammanco ~~di guadagno~~ ribasso dei fondi pubblici –

44. Barzoni era amico del Berardi, del Saraldi, del Pagani, Magrini, Arrighi, dei Ubaldi e di altri, che si erano astrinti alla Lusinga della Libertà. Tutti questi di guardo in guardo si univano, o piuttosto di frequente per tristizia della massima che erano vicini a rilappersi, e quasi quasi ogni giorno erano presso di abbracciare il loro sistema. Nei ultimi istanti si recò a Brescia a consigliarsi co' suoi amici ritornato a casa Olivo cercò di tenerlo fedele alla Verità Repubblica: ed esso titubante, e preso nel timore di odiare ai favoriti dai amici che lo circondavano; pensò improvisamente di abbandonare Lonato, recarsi a Verona; ad evitare ~~fedele~~ attività ai principj di famiglia. Vedendo che tutti gli atti venivano di mano in mano implicati nel nuovo Governo ca-

loro utilità a contentarla: ~~ogni~~ dolente a ogni mortificazione di piuttosto ottenuto a capriccio giurò di essere nimico della libertà, come aveva fatto lottare colla sede Romana, dopo che non potè più essere depositario della Indulgenza.

94. Il Duca D'Orleans allora pur troppo interessato nel poter conoscere gli andamenti politici della Francia si valeva di frequenti al tavolo del Banconi onde leggere i giornali di Francia, e dall'Italia, in cui nazionalmente si manca le loro conoscenza. Ancora Carlo Filippo al Trono di Francia il Banconi credette bene fatto l'indirizzargli uno scritto di congratulazione. L'amato Re obbligato di continuo a guardarsi dagli agguati, delle macchine micidiarie, dai pugnali Greci, e da altri diaboliche invenzioni credette di ~~fondare~~ fidarsi una persona di cui poco mi curo, e che non conosceva, e che il Banconi gli portasse il cuore a lo dichiarasse persona non grata - Quanto grato poco Dio ne assegnata?